



## Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia

**15 novembre 2014**

Giornata Nazionale di informazione e sensibilizzazione

### **“A scuola di libertà”**

#### **La scuola impara a conoscere il carcere**

Con la **Giornata Nazionale “A scuola di libertà”** la CNVG intende promuovere un modello di **vera “sicurezza sociale”** basato sulla solidarietà, la prevenzione, la responsabilizzazione, attraverso lo scambio di esperienze, le testimonianze di persone detenute e di chi si occupa di questi temi e il confronto con i giovani (soggetti protagonisti di futuri cambiamenti culturali), ma anche con gli adulti, genitori, insegnanti e chi ha voglia di capire più che di giudicare.

È una iniziativa che, se da un lato concorre ad “abbattere” le barriere culturali ed emotive che fanno del carcere un mondo a sé, per altro verso incide sul processo formativo degli adolescenti “aprendo loro gli occhi” su cosa significhi violare le leggi e subire la conseguente punizione, ma anche quanto sia faticoso il ritorno alla vita libera, il reinserimento sociale.

Il benessere della comunità è legato anche all’organizzazione di interventi preventivi che possano migliorare le capacità dei giovani di esprimere se stessi, innalzare il loro livello di responsabilità personale, abituarli a una riflessione profonda sui rischi che comportano certi comportamenti, sulla facilità con cui da una piccola trasgressione si può “scivolare” nell’illegalità.

I “buoni” hanno sempre le idee chiare sul carcere, su chi ci finisce dentro, sulle pene, sui comportamenti a rischio. I luoghi comuni, assorbiti soprattutto dalla televisione, sono che in galera non ci va quasi nessuno, che nel nostro Paese praticamente c’è l’impunità per chi commette reati, che il carcere è fatto per i “predestinati”, quelli che sono nati con il DNA del delinquente.

**Gli incontri nelle scuole con alcune persone detenute in permesso o ex detenuti, con operatori volontari, con esperti di questi temi servono a smontare questi luoghi comuni e queste semplificazioni.** Gli studenti sono autorizzati a fare qualsiasi domanda, e certo non hanno paura, hanno voglia di capire e una sana curiosità. E i detenuti forse percepiscono che prende forma una specie di patto silenzioso: loro si impegnano a raccontare pezzi della loro vita in modo sobrio, pulito, sincero, senza in alcun modo minimizzare la propria responsabilità, i ragazzi a loro volta capiscono l’importanza di questo confronto e si impegnano a lasciar perdere i luoghi comuni, ad ascoltare senza pregiudizi e soprattutto a riconoscere di avere di fronte delle persone. E sia i detenuti che gli studenti si riappropriano del diritto a essere informati in modo chiaro, onesto, preciso, approfondito.

In questo progetto è importante che i ragazzi capiscano che l'esperienza del carcere riguarda persone con percorsi di vita spesso del tutto simili ai loro, ma che ad un certo punto hanno deragliato, senza che fossero in grado di chiedere aiuto o di pensarci prima. Attraverso le loro testimonianze, gli studenti sono invitati a pensare ai possibili comportamenti loro o dei loro amici che li espongono a rischi, come l'uso di sostanze o la guida in stato di ebbrezza. Si tratta di un allenamento "a pensarci prima" attraverso il confronto con chi è finito in carcere per non averlo saputo fare.

**I ragazzi** si rendono conto che non esiste una separazione netta tra i buoni e i cattivi, la vita delle persone spesso è ben più complicata, **i detenuti** iniziano a confrontarsi con il mondo dove dovranno gradualmente ritornare, e a volte anche con chi è stato vittima di reati simili a quelli commessi da loro, e questo li costringe a riflettere fino in fondo sulle proprie responsabilità.

*Elisabetta Laganà*

*Presidente della Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia*